

Racconto di sé e narrazione collettiva come strumenti di partecipazione e cittadinanza attiva

L'esperienza del Care Leavers Network Italia

Carol Roncali*

Abstract

L'articolo propone un'analisi del fenomeno dei *care leavers* e del *leaving care* in Italia, ponendo un particolare focus sui processi di partecipazione e cittadinanza attiva dei giovani cresciuti "fuori famiglia" e sul ruolo che gli strumenti del racconto di sé e della narrazione collettiva, uniti da un forte legame di complementarità, hanno nell'attivarli e nel sostenerli.

The following paper offers an analysis of the care leavers and leaving care phenomenon in Italy, focusing specifically on the participation and active citizenship of young people who grew up outside their family circle and also on the role that self-telling and collective narrative - namely two complementary narrative devices - have in activate and supporting said processes.

Parole chiave: care leavers, racconto di sé, narrazione collettiva, partecipazione

Keywords: care leavers, self-telling, collective narrative, participation

* Pedagogista. Care leaver senior.

La teoria del genio è un'invenzione borghese.
Nasce da razzismo e pigrizia mescolati insieme.
(Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*)

1. Care leavers e leaving care in Italia

Nella letteratura internazionale le espressioni “care leavers” e “young people leaving care” sono utilizzate «per riferirsi ai giovani che lasciano il sistema di cura e di tutela», ovvero a «coloro che vengono dimessi» da «strutture educative residenziali»¹ o da percorsi di affidamento familiare.

Ancora oggi, in molti Paesi, spesso i care leavers sono costretti a diventare *adulti forzati a 18 anni*² a causa della carenza, se non totale mancanza, di interventi di supporto che li accompagnino nel loro percorso verso l'autonomia. Proprio per questo, la ricerca scientifica internazionale si è concentrata, negli anni, in particolare sulla fase di transizione dei care leavers dal contesto di tutela alla vita autonoma, ovvero sul cosiddetto “leaving care”. Un passaggio, questo, di importanza cruciale nella vita dei giovani “fuori famiglia”, poiché «rappresenta una svolta, un momento di forte discontinuità», che «mette in gioco vissuti e problematiche delicate» e che, quindi, richiederebbe di essere affrontato «attraverso l'attivazione di percorsi specifici e mirati»³ da parte delle istituzioni preposte.

Sebbene il dibattito scientifico internazionale si occupi in maniera sistematica del tema dei neomaggioresni in uscita da percorsi di accoglienza dalla fine degli anni Ottanta, in Italia l'interesse della letteratura sull'argomento si è acceso solo nel corso dell'ultimo decennio⁴. Per questo, nel nostro Paese il fenomeno rimane ancora oggi sconosciuto ai più, tra i quali anche molti professionisti del lavoro sociale.

¹ L. Pandolfi, *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2015, p. 16.

² P. Bastianoni - F. Zullo (eds.), *Neomaggioresni e autonomia personale. Resilienza e emancipazione*, Carocci, Roma 2012, p. 87.

³ *Ibi.*, p. 129.

⁴ I primi contributi scientifici italiani dedicati all'argomento sono stati pubblicati intorno al 2011. Si vedano ad esempio: S. Premoli (ed.), *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*, FrancoAngeli, Milano 2009; P. Bastianoni et al., *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenti*, Libellula, Lecce 2011; F. Zullo, *Uscire dall'assistenza. Un'associazione per i neodiciottenni “fuori famiglia”*, in «Lavoro sociale», 11 (2011), pp. 1-12.

Nonostante ciò, i termini “care leavers” e “leaving care” si stanno lentamente affermando anche in Italia, all’interno di un dibattito sollevato in prima istanza proprio da un gruppo di giovani cresciuti “fuori famiglia” che, organizzati intorno all’associazione Agevolando⁵, sono impegnati da oltre dieci anni in percorsi di partecipazione e cittadinanza attiva con l’obiettivo di migliorare il sistema di accoglienza e di transizione alla vita autonoma, proprio a partire dalle voci di chi lo ha sperimentato.

Di recente, un originale percorso di ricerca di carattere esplorativo sulla condizione dei giovani “fuori famiglia” in Italia⁶ ha messo a fuoco per la prima volta una definizione precisa e contestualizzata dell’espressione presa in prestito dall’inglese. Lo studio, infatti, definisce operativamente la popolazione dei care leavers facendo riferimento a ragazze e ragazzi

«[...] che in Italia stanno per diventare o sono diventati neomaggiorenni all’interno del sistema dell’accoglienza residenziale di cura, protezione e tutela, e che hanno intrapreso una transizione verso una vita autonoma, indipendente o interdipendente nei confronti sia della loro famiglia di provenienza sia del servizio sociale pubblico che li ha accolti»⁷.

Specificando, inoltre, che nel nostro Paese le motivazioni che portano all’inserimento di bambini e ragazzi all’interno del sistema di accoglienza possono essere sostanzialmente tre: l’allontanamento dalla famiglia di origine, su disposizione dell’autorità giudiziaria (L. 149/2001); l’esecuzione di un procedimento penale minorile (D.P.R. 448/1988); un provvedimento riguardante la condizione di minore straniero non accompagnato (L. 47/2017)⁸.

Quello dei care leavers, dunque, è un gruppo composito, caratterizzato da traiettorie esistenziali anche molto diverse tra loro, ma legato dalla comune esperienza di vita “fuori famiglia” e, soprattutto, dall’aver dovuto – o dover ancora – affrontare la sfida della transizione dalla tutela alla vita indipendente, in un Paese nel quale non esistono appunto politiche strutturali a livello nazionale sul leaving care che garantiscano a tutte e tutti un adeguato accompagnamento all’autonomia.

⁵ <https://www.agevolando.org/>.

⁶ V. Belotti - D. Mauri, «Care leavers in Italia tra diseguaglianze, opportunità e aspirazioni», in V. Belotti - D. Mauri - F. Zullo (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2021.

⁷ *Ibi.*, p. 29.

⁸ *Ibidem.*

2. Care leavers e partecipazione

2.1 L'associazione Agevolando

Come abbiamo accennato in precedenza, la partecipazione dei care leavers in Italia si è costituita, in maniera peculiare, come movimento interno al mondo dell'associazionismo, a partire dalla costituzione dell'organizzazione di volontariato Agevolando, nata a Bologna nel 2010.

L'associazione, fondata proprio da un gruppo di “esperti per esperienza” si è impegnata fin da subito a lavorare *per e con* i ragazzi in uscita dai percorsi di accoglienza “fuori famiglia”, con l'obiettivo di promuoverne l'autonomia, il benessere psicofisico e la partecipazione attiva.

In questi anni, i percorsi partecipativi promossi dall'associazione hanno avuto un ruolo importante nell'apertura di uno spazio di dialogo con le istituzioni e i decisori politici, con i quali si è instaurato un confronto che ha portato al raggiungimento di alcuni risultati concreti, il più rilevante dei quali è, per ora, l'istituzione della sperimentazione nazionale Care Leavers a fine novembre 2017⁹. Avvenimento che, non a caso, ha avuto luogo dopo la prima conferenza nazionale dei care leavers italiani¹⁰, organizzata a Roma nel luglio dello stesso anno da Agevolando, in collaborazione con l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza¹¹.

2.2 Il Care Leavers Network Italia

Proprio in seno ad Agevolando è nato il Care Leavers Network Italia (Cln Italia), progetto di punta dell'associazione, all'interno del quale sono

⁹ Per un approfondimento si veda D. Bianchi - A. Ciampa - S. Degl'Innocenti, «La sperimentazione nazionale *Care leavers*: opportunità, criticità e impatto», in V. Belotti - D. Mauri - F. Zullo (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, cit., pp. 161-173.

¹⁰ <https://www.minori.gov.it/it/notizia/prima-conferenza-nazionale-del-care-leavers-network>.

¹¹ Se è vero che la prima conferenza dei care leavers italiani ha dato la “spinta finale” per il raggiungimento di questo traguardo, occorre sottolineare come l'istituzione della sperimentazione nazionale Care Leavers sia stata possibile grazie all'impegno di diverse realtà associative, che da molti anni lavoravano in questa direzione e che nel 2016 si sono riunite nel “Comitato nazionale per l'inclusione sociale e lavorativa dei care leavers”, interlocutore diretto della politica centrale. Oltre ad Agevolando, il gruppo è costituito da Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (CISMAI), Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (CNCA), Coordinamento Nazionale delle Comunità per Minori (CNCM), Federazione Isperantzia, Fondazione Domus De Luna, SOS Villaggi dei Bambini, Progetto Famiglia Onlus e Terra dei Piccoli Onlus.

confluite e si sono strutturate le esperienze partecipative dei giovani “fuori famiglia” italiani.

Il Cln Italia ha preso le mosse da un’esperienza pilota avviata nel 2014 in Emilia-Romagna, dove, in occasione della *Prima conferenza del Care Leavers Network* regionale svoltasi a Bologna, è nato in forma sperimentale il primo gruppo della rete. Durante questo evento, i ragazzi coinvolti hanno presentato per la prima volta ai professionisti presenti – educatori, assistenti sociali, psicologi, giudici – un documento contenente dieci raccomandazioni, elaborate attraverso la tecnica del *focus group* in una serie di incontri precedenti, durante i quali i care leavers partecipanti si sono confrontati e hanno riflettuto sugli elementi di criticità e di resilienza del sistema di accoglienza, proprio a partire dalla loro esperienza “fuori famiglia”.

In seguito al successo di questa prima sperimentazione, il progetto è cresciuto considerevolmente, tanto da assumere proporzioni di respiro nazionale nel giro di pochi anni, arrivando a coinvolgere fino a dodici Regioni d’Italia¹² e oltre cinquecento care leavers.

Il Cln Italia rappresenta dunque una rete informale di giovani cresciuti “fuori famiglia” impegnati in attività di advocacy e cittadinanza attiva, ovvero uno *spazio partecipativo e narrativo* in cui gli *esperti per esperienza* intraprendono un percorso *individuale* e di *gruppo*, all’interno del quale a partire dal *racconto di sé* di ciascun partecipante si arriva a costruire una *narrazione collettiva* che tenta di restituire sogni, idee, motivazioni e istanze di un gruppo sociale che altrimenti rischierebbe di restare ai margini, inascoltato.

La struttura del Cln Italia è gruppale e modulare, poiché la rete è suddivisa in sottogruppi regionali che, in occasione di eventi interregionali, si incontrano e si confrontano tra loro.

Il Cln Italia costituisce un’esperienza di partecipazione giovanile “dal basso” unica non solo all’interno del nostro panorama nazionale, ma anche in raffronto ad altri contesti europei¹³. La rete italiana, infatti, presenta alcune caratteristiche peculiari, prima fra tutte la giovane età dei care le-

¹² Essendo la partecipazione dei care leavers al network totalmente libera e volontaria, il numero di Regioni coinvolte varia di anno in anno, a seconda della disponibilità dei ragazzi ad essere coinvolti. Attualmente, il Cln Italia è attivo in dieci Regioni: Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Umbria, Lazio, Sicilia, Sardegna, Campania, Liguria, Veneto.

¹³ V. Belotti - D. Mauri - F. Zullo (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, cit., p. 95.

avers coinvolti, i quali hanno tra i sedici e i ventisei anni. Quest'ultimo è indubbiamente un elemento di novità rispetto ad altre reti internazionali, che, invece, sono quasi sempre composte da care leavers adulti, con alle spalle percorsi di autonomia già compiuti.

Chiaramente, coinvolgere ragazzi minorenni, ancora in tutela, o neo-maggiorenni con pochi anni di autonomia alle spalle è, per il Cln Italia e per i care leavers che vi prendono parte, contemporaneamente una sfida e un'opportunità.

Da una parte, infatti, la fascia anagrafica dei ragazzi permette «di intercettare la voce di chi ancora sta vivendo o ha da poco lasciato il percorso di accoglienza», configurandosi come punto di forza circa i contenuti¹⁴ da condividere con gli stakeholder. Tuttavia, si tratta allo stesso tempo di una caratteristica che pone alcuni nodi ai quali è opportuno prestare particolare attenzione, sia sul piano organizzativo, in quanto la possibilità di una totale autogestione della rete di care leavers è limitata, sia sul piano emotivo-relazionale, poiché raccontarsi in prima persona e ascoltare le storie di vita di altri ragazzi «fuori famiglia» può indubbiamente riattivare i «vissuti traumatici e dolorosi» di alcuni partecipanti, con il «rischio di perturbarne l'equilibrio e l'adattamento»¹⁵.

Per questo motivo, ciascun sottogruppo della rete è mediato dalla figura del referente regionale, cioè un professionista con competenze socio-educative che ha il compito di accompagnare i care leavers del network nel prendere consapevolezza rispetto alla propria esperienza di vita, in un'ottica di lettura che possa essere propositiva e generativa, ovvero che li sostenga «nel passaggio da un approccio rivendicativo, spesso punto di partenza fisiologico» dei partecipanti per via della complessità e dell'intensità delle esperienze che hanno vissuto, «a uno dialogico», quindi più funzionale a produrre il cambiamento propositivo auspicato¹⁶.

I gruppi di cui si costituisce il Cln Italia si configurano dunque come luoghi di *riflessione partecipativa*, come spazi deistituzionalizzati ed estranei ai ruoli asimmetrici tipici del sistema di tutela. All'interno del network, infatti, i giovani coinvolti condividono con l'adulto il potere decisionale,

¹⁴ D. Mauri - M. Romei - G. Vergano, *Il Care Leavers Network Italia*, in «Minorigiustizia», 3 (2018), p. 170.

¹⁵ M. Romei - F. Zullo, «Effetti individuali, collettivi e politici della partecipazione dei care leavers», in V. Belotti - D. Mauri - F. Zullo (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, cit., p. 97.

¹⁶ *Ibi.*, p. 89.

in un rapporto fondato «sul concetto di parallelismo» che intende «costruire relazioni basate, appunto, su una “simmetria autorevole” e dialogica»¹⁷.

Il mandato del professionista, in questo contesto, è quindi quello di facilitare, e non condurre o dirigere, le attività del gruppo e le dinamiche che si instaurano al suo interno. In questo senso, il referente opera una *cessione di potere* a favore dei care leavers coinvolti, non più “utenti” di un servizio, ma soggetti attivi insieme ai quali costruire e ideare progetti con un comune obiettivo, nel rispetto delle loro esigenze espressive e comunicative.

2.3 Narrazione e partecipazione: uno stretto legame

Quanto rilevato finora evidenzia come il Cln Italia si proponga di essere un’opportunità «di crescita personale e confronto democratico tra pari», all’interno della quale la dimensione narrativa gioca un ruolo fondamentale. A partire dai molti racconti di sé dei partecipanti, infatti, il network punta alla costruzione di una *coscienza collettiva* e di un *sapere “dal basso”*, da condividere e discutere in spazi di *ascolto collettivo* con operatori sociali e amministratori, ovvero con figure che, quando capaci di fare spazio al punto di vista dei care leavers e di mettere in discussione il proprio potere, sono parte fondante del percorso trasformativo e migliorativo del sistema di tutela.

Come accennato in precedenza, i processi interni al Cln Italia si fondano su attività di rielaborazione che si avvalgono del racconto di sé e della narrazione collettiva come strumenti partecipativi in grado di conferire più forza, potere e significato al punto di vista del singolo che, quando messo in relazione con quello degli altri, è capace di confluire in un’intenzionalità operativa, comunicativa e politica più grande, sovraindividuale.

A un primo sguardo, i dispositivi di elezione del Cln Italia potrebbero sembrare l’uno agli antipodi dell’altro. Nel caso del racconto di sé, infatti, è noto fin dall’antichità¹⁸ come questa pratica possa configurarsi come esercizio della *cura sui* e come esperienza autoformativa che, attraverso processi di decostruzione, ricostruzione e interpretazione della propria storia, può aiutare a costruire identità e senso nelle persone che vi si applli-

¹⁷ *Ibi.*, p. 90.

¹⁸ M. Foucault, *La cura di sé. Storia della sessualità* 3, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano 2018.

cano, aumentando così il loro grado di consapevolezza e di equilibrio personale. Tuttavia, seppure in modo controintuitivo, occorre rilevare come il racconto di sé, lungi dal configurarsi come un ripiegamento dell'individuo su sé stesso, rappresenti una pratica costitutivamente dialogica, poiché aperta all'Altro, inteso sia come alterità che alberga nel sé¹⁹, sia come capacità di stare in relazione con gli altri, nostri "maieuti indispensabili"²⁰. Per quanto riguarda la narrazione collettiva, invece, la straordinaria esperienza della scuola di Barbiana²¹ ci insegna come questa pratica si istituisca innanzitutto come attività di relazione e confronto, che si compie nella dimensione del gruppo e si configura come un momento di autoeducazione comunitaria. Il lavoro collettivo, quindi, si fonda sul dialogo che si instaura tra le persone impegnate nella narrazione e che, a partire da fatti, idee e dati di realtà, ricercano una verità su un tema di loro interesse, con la quale tentano poi di aprire a loro volta un dialogo con i propri lettori. Un'attività, dunque, costitutivamente comunicativa, che ha il potenziale di qualificarsi anche come esperienza di grande valore politico, di riscatto e di libertà, quando è capace di attivare processi di "coscientizzazione"²² in gruppi sociali e minoranze tradizionalmente ai margini della società.

Dunque, se il racconto di sé si concentra sulla ricerca e l'espressione della "voce interiore"²³ di un individuo, la narrazione collettiva punta invece a far emergere la "voce di popolo"²⁴ di un gruppo sociale. Eppure, al di là delle apparenze, queste due pratiche sono legate fra loro da diversi punti in comune, come per esempio la dimensione autoformativa e la componente dialogica di cui ognuna, anche se in modo diverso, si costituisce. Ma non solo.

¹⁹ P. Ricoeur, *Sé come un altro*, Editoriale Jaca Book, Milano 2016.

²⁰ D. Demetrio, *Autoanalisi per non pazienti, inquietudine e scrittura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

²¹ La scuola di Barbiana, guidata dal maestro Don Milani, ha dato vita a quella che si può quasi certamente definire la più significativa esperienza italiana di narrazione collettiva, dalla quale è nata *Lettera a una professoressa*, data alle stampe nel 1967. Per approfondire: M. Gesualdi (ed.), *Lettera a una professoressa. Il senso di un manifesto sulla scuola*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2017.

²² P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.

²³ D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.

²⁴ F. Gesualdi - J.L. Corzo Toral, *Don Milani nella scrittura collettiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1992.

Per quanto riguarda i processi di partecipazione e di cittadinanza attiva di gruppi minoritari, in particolare, queste due pratiche, quando messe in relazione l'una con l'altra, più che agli antipodi sembrano essere legate da uno stretto rapporto di complementarità. Se, infatti, in questi contesti la narrazione collettiva necessita del racconto di sé come premessa, il racconto di sé, a sua volta, se ambisce a produrre cambiamenti nella realtà, necessita di una rielaborazione collettiva per assurgere a una narrazione che si avvicini alla verità e per assumere un reale valore partecipativo e politico, poiché è evidente che la voce di un solista non potrà mai avere la stessa forza e potenza di quella di un coro.

2.4 Effetti individuali e collettivi della partecipazione dei care leavers

I processi di rielaborazione e partecipazione dei care leavers possono implicare alcuni effetti trasformativi, sia sul piano individuale-psicologico che su quello collettivo-politico.

Per quanto riguarda il primo livello, far parte del Cln Italia può significare, per i ragazzi che vi partecipano, intraprendere un percorso – chiaramente non sempre facile – di accettazione, rielaborazione e risignificazione positiva della propria storia. In questo senso, l'esperienza partecipativa, attraverso il racconto di sé, il confronto e la contaminazione con le storie di altri care leavers, può infatti configurarsi come occasione a partire dalla quale operare una ricomposizione di sé e delle proprie “ferite”, in un percorso di rilettura in chiave propositiva della propria traiettoria di vita e di presa di consapevolezza rispetto alla propria resilienza e alle proprie possibilità.

Un passaggio, questo, che non può essere dato per scontato e le cui implicazioni, soprattutto a livello identitario, possono rivelarsi particolarmente interessanti. Dall'esperienza traumatica individuale, infatti, attraverso i processi partecipativi, i care leavers del network hanno la possibilità di acquisire consapevolezza e potere in merito al sapere esperienziale di cui sono portatori, in relazione alla loro appartenenza a un gruppo capace di elaborare una «conoscenza pratica», «soggettiva e sovraindividuale al stesso tempo» con «pari valore rispetto al *know how* specialistico e metodologico dei professionisti»²⁵.

²⁵ V. Belotti - D. Mauri - F. Zullo (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, cit., p. 95.

Si tratta di una presa di coscienza non indifferente, che può agevolare il superamento di quel «personale vissuto di impotenza»²⁶ che troppo spesso i care leavers sperimentano nel loro percorso in tutela. Dinamica che, tra l'altro, rischia di relegarli al ruolo di «utenti dei servizi», facendo loro sviluppare un'identità centrata, quindi, per di più su elementi di passività e assistenzialismo, anziché di protagonismo e attivismo.

La partecipazione, dunque, attraverso il potere del racconto, è in grado di attivare nei care leavers processi di accettazione, risignificazione e appartenenza, che a loro volta supportano la costruzione di un'identità personale e narrativa positiva, agendo sul senso di autostima ed empowerment dei ragazzi.

I percorsi interni al Cln Italia, allora, si configurano come occasioni di crescita individuale e collettiva, che si sviluppano in un'ottica di generatività grazie alla quale *un potenziale problema*, ovvero la storia complessa che ogni care leavers ha vissuto, *diventa una risorsa al servizio dell'altro*. Un modo, quindi, per prendersi cura del bene comune ed «accrescere il potenziale di chi viene dopo»²⁷.

È qui che, andando oltre al piano individuale-psicologico, la partecipazione dei care leavers arriva ad agire sul macro-livello sociale e politico. I processi di narrazione collettiva, infatti, mirano non solo a sviluppare consapevolezza e resilienza negli individui, ma anche a promuovere una vera e propria coscienza collettiva sulla condizione dei care leavers italiani e sulle sfide che il sistema di accoglienza e di tutela deve affrontare per rispondere meglio e in maniera più efficace ai bisogni e alle esigenze dei bambini e dei ragazzi di cui è incaricato di prendersi cura.

2.5 I linguaggi della partecipazione

Uno degli assunti teorici sui quali i processi partecipativi interni al Cln Italia istituiscono le proprie fondamenta è l'articolo 12 della Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza²⁸ del 1989. A questo, che riconosce esplicitamente ai minorenni il diritto di essere «informati, ascoltati e tenuti in considerazione nella definizione del loro progetto di vita e nelle scelte che riguardano la loro crescita», si lega l'articolo 13,

²⁶ *Ibi*, p. 100.

²⁷ *Ibi*., p. 100.

²⁸ <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>.

che sancisce inoltre la libertà di bambini e ragazzi di ricercare, ricevere e divulgare «informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere», sotto forma «orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo» a propria scelta.

In linea con questi principi, il Cln Italia offre ai care leavers che ne fanno parte la possibilità di dare forma alle proprie riflessioni attraverso una grande varietà di linguaggi mediali, promuovendo in particolare *laboratori di storytelling* che permettono ai ragazzi di esprimere il proprio punto di vista nella maniera a loro più congeniale, attraverso narrazioni che, come abbiamo visto, partendo dalla dimensione individuale arrivano ad assumere un carattere collettivo, concretizzandosi in prodotti mediali che spaziano dal più classico testo scritto, alla canzone, al video, al fumetto, alla fotografia, ecc.

Fino ad ora ci siamo occupati di indagare, da un punto di vista prettamente teorico, il ruolo dei dispositivi del racconto di sé e della narrazione collettiva in relazione ai processi partecipativi dei care leavers italiani impegnati all'interno del Cln Italia.

A conclusione della nostra analisi, riteniamo possa essere interessante traslare il nostro discorso su un piano più empirico, esaminando brevemente la recente esperienza del Cln Lombardia, a partire dalla quale è nato il podcast *Fuori famiglia. Percorsi straordinari di persone ordinarie*.

2.5.1 *Fuori famiglia. Percorsi straordinari di persone ordinarie: un podcast targato CLN Lombardia*

*Fuori famiglia*²⁹ è un podcast tematico in cinque puntate all'interno del quale i ragazzi del CLN Lombardia raccontano in prima persona le loro esperienze di vita “fuori famiglia” agli ascoltatori, con l'intento di condividere con loro, non senza ironia, quali sono le sfide con le quali i care leavers italiani devono ancora oggi confrontarsi quotidianamente.

²⁹ Il podcast è stato prodotto da Agevolando, in collaborazione con CNCA, nell'ambito del progetto “Per EduCare ci vuole un network: il Care Leaver Network”, finanziato dalla Presidenza Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche della Famiglia. Da novembre 2022 è disponibile sulle principali piattaforme di distribuzione. Per ascoltarlo: <https://www.speaker.com/show/fuori-famiglia>.

Questo prodotto mediale nasce da un laboratorio di storytelling progettato e condotto da chi scrive *per e con*³⁰ i ragazzi del gruppo regionale lombardo, composto da dodici membri effettivamente attivi. Fra i molti esempi che avremmo potuto scegliere, abbiamo deciso di concentrarci su questo perché, al di là del coinvolgimento in prima persona di chi scrive nella sua realizzazione, si tratta di un'esperienza che, rispetto alle precedenti, introduce alcuni elementi di novità sui quali riteniamo possa essere interessante riflettere.

Innanzitutto, *Fuori famiglia* è nato da un'esperienza laboratoriale che, per la prima volta nella storia del network, che solitamente si avvale della guida di esperti esterni, è stata affidata a una professionista individuata proprio tra i membri del CIn Italia, ovvero una *care leaver senior*³¹. Si tratta di un elemento di novità che si configura, nelle prassi partecipative della rete, allo stesso tempo come un rischio e un'opportunità. Infatti, se da una parte il pericolo è quello di determinare un ripiegamento del network su di sé, limitando la possibilità di avvalersi di sguardi esterni al mondo dell'accoglienza, forse capaci di portare alla luce spunti di riflessione imprevedibili, dall'altra la conduzione dell'esperienza da parte di una professionista con esperienza diretta del sistema di accoglienza può avere risvolti molto interessanti, primo fra tutti il pieno controllo da parte del gruppo del proprio potere di narrazione e della propria espressione identitaria.

Un secondo elemento di novità riguarda l'impostazione del laboratorio, indubbiamente influenzata dalla diretta conoscenza di chi lo ha progettato e condotto rispetto al contesto nel quale si sarebbe realizzato. L'esperienza, infatti, è stata organizzata in tre fasi concatenate, le quali prevedevano a) un primo momento dedicato esclusivamente ad attività incentrate sul racconto di sé e sulla scrittura autobiografica, finalizzato all'esplorazione e alla "raccolta" dei vissuti personali come fase preparatoria per l'elaborazione di un prodotto collettivo; b) un secondo momento incentrato sui processi di narrazione collettiva, nel quale le attività sono state indirizzate all'individuazione del prodotto mediale da realizzare e alla stesura collettiva.

³⁰ La progettazione e la conduzione di questo laboratorio di storytelling non poteva che abbracciare un'ottica dialogica e partecipata, dando forma a un'esperienza non soltanto pensata *per* i care leavers del gruppo lombardo, quanto piuttosto strutturata in ogni fase in stretta collaborazione *con* loro.

³¹ Care leavers che si sono formati specificamente sui temi connessi al leaving e alla partecipazione e che hanno intrapreso un percorso di sostegno nei confronti di altri care leavers, nell'ottica della *peer education*.

va di un documento capace di capitalizzare in forma corale quanto emerso nella fase precedente; c) un terzo momento dedicato alla registrazione vera e propria del podcast³². Tale impostazione è stata scelta appunto nella persuasione che un accompagnamento chiaro e progressivo dei partecipanti dalla dimensione individuale dell'esperienza a quella collettiva – come abbiamo visto passaggio sotteso alla realizzazione di tutti gli elaborati del Cln Italia – potesse agevolarne il processo di rielaborazione e creazione.

Infine, un ulteriore elemento di novità introdotto da questo lavoro riguarda il taglio misto del prodotto mediale, collocabile tra i generi dell'educational e dell'audio documentario. Il podcast, infatti, discostandosi parzialmente da quanto realizzato negli altri laboratori di storytelling, i cui esiti generalmente si rivolgono ai principali attori del mondo sociale, è nato con l'esplicita intenzione di ingaggiare prima di tutto i comuni cittadini, estranei ai funzionamenti del mondo dell'accoglienza. Questo con l'obiettivo di fare informazione e cultura su un tema ancora troppo poco conosciuto e, quindi, di cercare di rendere più aderenti alla realtà le narrazioni disponibili sui care leavers e il leaving care, ovvero di arricchire la percezione che le persone hanno del sistema di tutela e di coloro che vi sono coinvolti, anche in un'ottica di lotta contro lo stigma.

3. Conclusioni

Il presente contributo si è concentrato sull'analisi del fenomeno dei care leavers e del leaving care in Italia, ponendo un particolare focus sui processi di partecipazione e cittadinanza attiva dei giovani cresciuti “fuori famiglia” e sul ruolo che i dispositivi complementari del racconto di sé e della narrazione collettiva hanno nell'attivarli e nel sostenerli.

Attraverso la nostra analisi, abbiamo tentato di perseguire principalmente due obiettivi, ai quali ci auspichiamo di esserci avvicinati: da una parte, ci siamo proposti di far luce su un fenomeno che, ad oggi, risulta ancora sconosciuto ai più, ovvero la condizione di svantaggio che i giovani italiani cresciuti “fuori famiglia” sono costretti ad affrontare non appena maggiorenni; dall'altra, a fronte delle criticità rilevate, abbiamo voluto porre l'accento sulle risorse che questi ragazzi sono in grado di mettere a

³² A queste tre fasi va aggiunta, chiaramente, la post-produzione (montaggio e distribuzione), che è stata affidata a un professionista esterno affinché il prodotto finale potesse avere una veste semi-professionale. Questa fase è stata curata dalla casa di produzione Melting Pod.

disposizione degli altri care leavers e delle istituzioni grazie all'attivazione di processi di narrazione che sono stati capaci di strutturare un'esperienza di partecipazione giovanile unica, non solo nel nostro Paese.

Molte riflessioni resterebbero ancora da fare. Per ragioni di spazio, per esempio, ci siamo limitati alla breve analisi di uno solo dei prodotti mediiali che i giovani impegnati all'interno del Cln Italia hanno realizzato in questi anni. A fronte della grande ricchezza mediale di questi elaborati, sarebbe interessante sviluppare ulteriormente il discorso allargandolo a un'indagine più ampia e sistematica che comprenda sia lo studio delle narrazioni che i media mainstream offrono sul tema, sia un'analisi sui modi e contenuti attraverso i quali i care leavers si raccontano; sarebbe, poi, altrettanto stimolante verificare quale rapporto intercorra fra questi due nuclei tematici.

Ci auspichiamo di poterlo fare in futuro.

Riferimenti bibliografici

- Bastianoni P. - Zullo F. (eds.), *Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza e emancipazione*, Carocci, Roma 2012.
- Belotti V. - Mauri D. - Zullo F. (eds.), *Care leavers. Giovani, partecipazione e autonomia nel leaving care italiano*, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento 2021.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.
- Demetrio D., *Autoanalisi per non pazienti, inquietudine e scrittura di sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- Foucault M., *La cura di sé. Storia della sessualità 3*, Giacomo Feltrinelli Editore, Milano 2018.
- Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2018.
- Gesualdi F. - Corzo Toral J.L., *Don Milani nella scrittura collettiva*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1992.
- Gesualdi M. (ed.), *Lettera a una professoressa. Il senso di un manifesto sulla scuola*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2017.
- Mauri D. - Romei M. - Vergano G., *Il Care Leavers Network Italia*, in «Minorigiustizia», 3 (2018).
- Pandolfi L., *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Edizioni Angelo Guerini, Milano 2015.
- Ricoeur P., *Sé come un altro*, Editoriale Jaca Book, Milano 2016.